

Aspettando il Jobs Act: il mercato del lavoro italiano tra anomalie e decreti

Lorenzo Birindelli

L'obiettivo cognitivo del contributo è fornire un quadro aggiornato del mercato del lavoro italiano in chiave di comparazione europea e di constatazione dei possibili effetti dell'evoluzione del quadro normativo. Dall'analisi condotta sui dati delle Forze di lavoro vengono restituite le tradizionali anomalie del mercato in termini di bassi tassi di occupazione femminile ed elevate disparità territoriali, accanto alla

elevata quota di lavoratori in proprio. Il dato che emerge dall'esame delle Comunicazioni Obbligatorie è l'elevatissimo numero (complessivamente, circa 20 milioni all'anno) di attivazioni e cessazioni, per la metà relative a rapporti di lavoro dalla durata non superiore ai tre mesi. Tale elemento coesiste con una quota non elevata, nel confronto europeo, del tempo determinato nell'occupazione dipendente.

RPS

1. Obiettivi e principali evidenze

L'obiettivo cognitivo dell'articolo è fornire un quadro aggiornato e giocoforza sintetico del mercato del lavoro italiano, in chiave di comparazione europea e di prima constatazione dei possibili effetti dell'evoluzione del quadro normativo. «Cosa sia in realtà avvenuto e perché alcune decisioni siano state prese» sono gli interrogativi alla base del ragionamento sviluppato di seguito.

Il paragrafo successivo a quello introduttivo è dedicato all'individuazione degli elementi in qualche modo «anomali» del mercato del lavoro italiano, assumendo come riferimento la media dell'Eurozona. Sempre nello stesso paragrafo si fa riferimento a elementi che invece anomali non appaiono: da qui il termine *mainstream* utilizzato nella titolazione.

Le tradizionali, strutturali, anomalie del mercato in termini di bassi tassi di occupazione femminile, elevate disparità territoriali e incidenza delle *Forze di lavoro potenziali* vengono confermate, se ve ne fosse bisogno, anche con i più recenti dati del 2014, accanto alla elevata quota di lavoratori in proprio, di cui i collaboratori «integrali» rappresentano una quota piuttosto modesta. Il lavoro dipendente a tempo determinato ha in Italia un'incidenza ancora inferiore alla media dell'Eurozona, nonostante il trend di crescita che si osserva, pur con rilevanti

RPS

ASPETTANDO IL JOBS ACT: IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO TRA ANOMALIE E DECRETI

oscillazioni, dal 2005. Spostando, statisticamente, tutti i collaboratori della *Rilevazione sulle Forze di lavoro* nella categoria del lavoro dipendente a tempo determinato, la distanza rispetto alla media dell'Eurozona si azzerava.

Nel terzo paragrafo si dà conto dell'evoluzione del mercato del lavoro italiano attraverso la fonte amministrativa del Sistema delle *Comunicazioni obbligatorie* (CO). La cadenza trimestrale consente di giustapporre tale evoluzione e i cambiamenti che, prima del Jobs Act (da qui il titolo dell'articolo), hanno segnato la recente evoluzione del quadro normativo: la Riforma Fornero (l. 92/2012, in vigore dal 18 luglio 2014) e il successivo Decreto Poletti (d.l. 34/2014 in vigore dal 21 marzo 2014, convertito con la l. 78/2014) che ne ha in parte modificato le norme.

Il dato che emerge dall'esame delle Comunicazioni Obbligatorie non è però quello dell'evoluzione delle forme contrattuali, ma quello dell'elevatissimo numero (complessivamente circa 20 milioni all'anno) di attivazioni e cessazioni, per la metà relative a rapporti di lavoro dalla durata non superiore ai tre mesi. I valori assoluti e l'incidenza delle cessazioni, e conseguentemente anche delle attivazioni, dei rapporti di lavoro di breve e brevissima durata sono in crescita tra il 2009 e il 2014. La quantità di lavoro (giornate) generata da queste attivazioni resta però complessivamente modesta.

L'esame dei dati evidenzia la nota difficoltà del tempo indeterminato in termini di attivazioni, che sono tendenzialmente sempre in calo dal IV trimestre 2011 al I trimestre 2014.

Nell'insieme, le attivazioni di rapporto di lavoro dipendente a tempo determinato sono invece in ripresa dal II trimestre 2013, anche per effetto della crescita del lavoro stagionale. Parallelamente, cresce il numero delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato, in connessione alla breve e brevissima durata di gran parte dei rapporti di lavoro attivati.

Le attivazioni di contratti di apprendistato hanno conosciuto una notevole flessione tra il II trimestre del 2012 e il I trimestre del 2014, seguita da una momentanea ripresa nel II e III trimestre del 2014.

Il ricorso a contratti di collaborazione e alle altre forme (contratto intermittente, lavoro autonomo nello spettacolo, ecc.) si è radicalmente ridotto a partire dalla metà del 2012. Per le sole collaborazioni, il calo si è arrestato a partire dal II trimestre del 2014.

Un'avvertenza sui dati presentati nel lavoro: essi sono tutti *popperianamente falsificabili*, nel senso di essere elaborazioni da fonti statistiche di-

sponibili su internet, «pronte all'uso» in un comune foglio elettronico. Va segnalato l'aggiornamento, anche retroattivo, dei pesi demografici del campione della *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* (Rcfl) dell'Istat a partire dalla diffusione dei dati relativi al IV trimestre 2014¹. Le elaborazioni sono state effettuate utilizzando, ove disponibili, tali dati aggiornati. Nella fonte Eurostat, la media annua del 2014 non è ancora disponibile per la maggior parte degli indicatori al momento della stesura dell'articolo.

2. *Anomalie e mainstream del mercato del lavoro italiano*

Il mercato del lavoro italiano ha tuttora come caratteristica saliente e strutturale i bassi tassi di occupazione, in primo luogo femminile, e l'elevata variabilità territoriale dei tassi di occupazione.

Nell'Unione europea nel 2013 tassi di occupazione femminile nella fascia di età 15-64 anni inferiori al 30% si registrano solo in 4 regioni del nostro Mezzogiorno: Sicilia, Campania, Calabria e Puglia (Eurostat, *European Union Labour Force Survey* - Eu Lfs). Nel 2014, le citate regioni presentano sempre un tasso di occupazione inferiore al 30% (Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*).

La dispersione regionale dei tassi di occupazione femminile è in Italia nel 2013 superiore a quella che si registra tra tutte le regioni dell'Eurozona: l'indice è infatti pari a 26,7% in Italia contro il 19,5% tra le regioni di *tutti* gli Stati che hanno adottato l'euro (il valore teorico 0 si ha nel caso di una variabilità territoriale nulla). Tale situazione riflette la polarizzazione esistente tra le diverse aree del nostro paese.

Un terzo elemento, ovviamente connesso ai bassi tassi di occupazione femminile, è quello dell'alta percentuale di inattività complessiva, che nel 2013 era in Italia del 36,6% (dati Istat, Rcfl) contro il 27,8% dell'Eurozona (Eurostat, Eu Lfs²), sempre nella fascia di età 15-64 anni. Si tratta di una differenza molto più ampia di quella, minima, che si riscontrava invece per il tasso di disoccupazione³, del 12,1% in Italia

¹ Istat (2015). I dati sono diffusi sul sito Istat al seguente indirizzo internet: <http://idati.istat.it>.

² L'indirizzo internet è: <http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>.

³ Il tasso di disoccupazione è calcolato con riferimento alla sola popolazione attiva, cioè alla somma di occupati e persone non occupate in cerca di lavoro. Si vedano i riferimenti bibliografici riportati nella nota successiva.

contro il 12% dell'Eurozona. Anche nel 2014, lo scarto resta contenuto in poco più di 1 punto percentuale (12,7% contro 11,6%). Ciò non vale per i giovani *under 25*, dove a un tasso di inattività oltre il 70%, superiore di circa dieci punti alla media dell'Eurozona, corrisponde, nel 2014, un tasso di disoccupazione oltre il 42%, quasi 20 punti in più della media Eurozona.

In Italia, una quota ampia della «non occupazione» è rappresentata dalle *Forze di lavoro potenziali*, ai confini tra disoccupazione e inattività. Gli individui che rientrano nella categoria non corrispondono ai criteri in uso per definire la disoccupazione⁴ (ricerca attiva e contestuale disponibilità a iniziare il lavoro a breve), ma sono coloro che vorrebbero lavorare e sono disponibili a iniziare a breve un lavoro (ma non lo cercano attivamente) oppure lo cercano attivamente (ma non sono immediatamente disponibili).

Nel 2013 la percentuale di inattivi tra i 15 e i 74 anni che sono «*Forze di lavoro potenziali*» è quasi doppia rispetto alla media dell'Eurozona (15,7% contro 8,8%; dati Eu Lfs). Non deve ingannare la percentuale apparentemente bassa, che dipende dall'inclusione nell'indicatore delle fasce di età estreme, con un'elevatissima incidenza tra i più giovani degli studenti e tra i più anziani dei pensionati, categorie «canoniche» dell'inattività. Nel 2014, in valori assoluti, la quota delle *Forze di lavoro potenziali* in Italia cresce ancora, e si attesta poco sotto i 3,5 milioni.

L'anomalia riguarda quindi in primo luogo l'area del non lavoro e anche della (mancata) ricerca attiva di lavoro. Non è oggetto di indagine in questa sede l'analizzare quanto in questo quadro pesi il lavoro sommerso, che non è escluso a priori dalla definizione di occupato delle *Forze di lavoro*⁵, ma che può non venire dichiarato per timore di palesare una situazione di «irregolarità consapevole» dal punto di vista fiscale, contributivo, eccetera. L'Istat, come è noto, fornisce informazioni sul lavoro irregolare nei Conti economici nazionali. Su un «piano statistico» diverso, quindi, da quello dell'analisi riportata in questo contributo e rispetto al quale non è disponibile un'informazione comparativa analoga a quella della Eu Lfs.

A questo proposito, un recente studio di *Eurobarometer* (2014) restituisce relativamente al 2013 per l'Italia una quota relativa di lavoratori dipen-

⁴ Si veda: Ilo (1982); Eurostat (2011a, 2011b); Istat (2011, 2012, 2014).

⁵ Per fare un esempio non intuitivo, una quota di occupati delle *Forze di lavoro* che non risultano negli archivi amministrativi, ed è quindi «irregolare», dichiara di lavorare in imprese di grande dimensione (De Gregorio e Giordano, 2015).

denti che dichiarano di *non* percepire compensi «al nero» pari al 90%. Il restante 10% si suddivide tra una piccola quota di risposte affermative e di «non so» (2% in entrambi i casi) e una più consistente di mancate risposte (6%). La media della Ue del «regolare dichiarato» è significativamente più alta (93%). In Francia, Germania, Regno Unito e nella grande maggioranza dei paesi dell'Europa Nord e Centro-occidentale tale quota si colloca tra il 95% e il 99%, con l'eccezione dell'Austria, che presenta una situazione simile a quella italiana. Una percentuale di sommerso «dichiarato» più alta della nostra si registra nei paesi dell'Europa meridionale e in quelli di più recente adesione dell'Europa orientale. Nel 2007, la percentuale dei «regolari dichiarati» era in Italia più bassa di ben 11 punti, e la quota del «sommerso dichiarato» (non necessariamente integrale) era superiore di 5 punti. Anche se non nelle stesse proporzioni, un aumento del «regolare dichiarato» e una riduzione del «sommerso dichiarato» si registrano anche per la media della Ue.

Sul fronte di chi un lavoro (regolare o irregolare) lo dichiara ai rilevatori della Rcfl, l'elemento peculiare del mercato del lavoro italiano è rappresentato dell'area del lavoro «in proprio» (*self-employment*) che nella definizione Eurostat, a differenza degli indipendenti nella definizione Istat, esclude i coadiuvanti familiari. Questi ultimi sono peraltro in forte calo nei dati della Rcfl e scendono nel 2014 poco sopra le 300 unità.

I lavoratori in proprio senza dipendenti (professionisti, autonomi, soci di cooperativa e collaboratori) sono in Italia nel 2014 complessivamente circa 3,7 milioni (tabella 1). Quelli con dipendenti circa 1,5 milioni.

La distanza tra l'Italia e la media dell'Eurozona è molto consistente sia per quanto riguarda i lavoratori in proprio con dipendenti (figura 1) sia quelli senza dipendenti (figura 2). Il gap è nettamente a vantaggio del nostro paese. In Italia, come nell'Eurozona, sono i secondi (senza dipendenti) a prevalere nettamente rispetto ai primi, con un rapporto di 2:1. Nel 2004-2009 si è registrata in Italia una flessione della quota relativa dei lavoratori in proprio, ma le distanze rispetto alla media dell'Eurozona, anche se ridimensionate rispetto al recente passato, restano, come appena menzionato, considerevoli.

Tra i lavoratori in proprio senza dipendenti si collocano in Italia anche i collaboratori, che rappresentano, secondo la Rcfl, circa un decimo del totale della categoria, pari a circa 380 mila unità nel 2013-14 (tabella 1). Una quantità non tale, quindi, da abbattere il divario che si registra con la media dell'Eurozona. Anche eliminando i collaboratori, infatti, resterebbe sempre un gap di 5 punti percentuali. Si tratta, è bene precisarlo, non di tutti i soggetti che versano il contributo alla

RPS

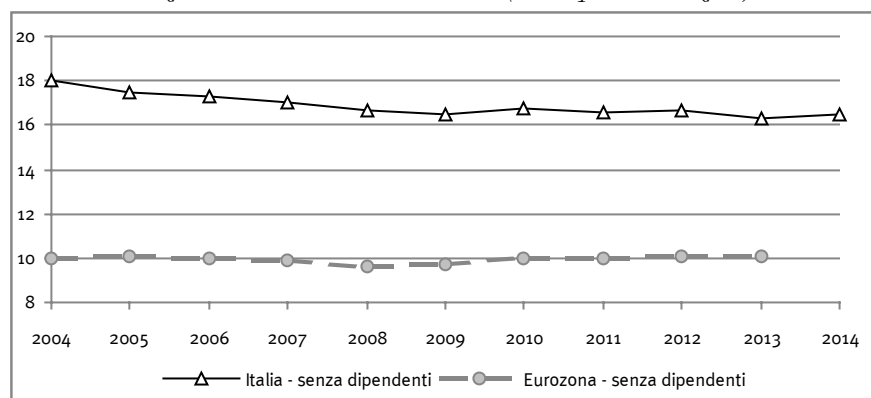
Lorenzo Binielli

RPS

ASPETTANDO IL JOBS ACT: IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO TRA ANOMALIE E DECRETI

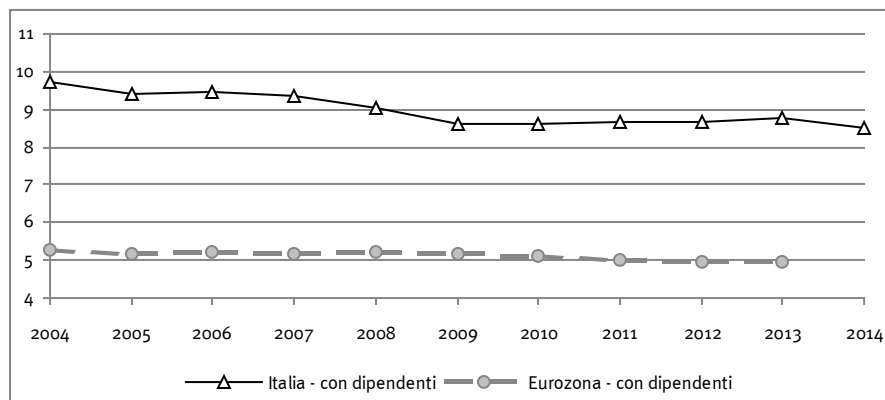
Gestione separata dell'Inps come collaboratori, che sono complessivamente un numero nettamente superiore (700 mila in media annua nel 2013); il numero è molto vicino, invece, al numero medio di collaboratori senza altra copertura previdenziale che sono, sempre nel 2013, 430 mila (dati Inps dell'*Osservatorio sui lavoratori parasubordinati*⁶). Quindi si tratta dei collaboratori «integrali».

Figura 1 - Lavoratori in proprio con dipendenti. Quota % sul totale occupati. Italia ed Eurozona. Medie annue 2004-2014 (2013 per l'Eurozona)



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Eurostat e Istat.

Figura 2 - Lavoratori in proprio senza dipendenti. Quota % sul totale occupati. Italia ed Eurozona. Medie annue 2004-2014 (2013 per l'Eurozona)



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Eurostat e Istat.

⁶ Per un approfondimento si rinvia all'indirizzo internet: <http://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/parasub/parasub.html>.

La riduzione della quota relativa del lavoro in proprio, con e senza dipendenti, che si registra in Italia nel 2004-2009, corrisponde a un calo in termini assoluti (tabella 1) nelle componenti degli imprenditori e di lavoratori in proprio (in particolare senza dipendenti). Si registra negli anni più recenti, contrassegnati dalla crisi economica, una stabilizzazione.

RPS

Lorenzo Biondelli

Tabella 1 - Italia. Occupati indipendenti (definizione Istat). Medie annue in migliaia 2004-2014

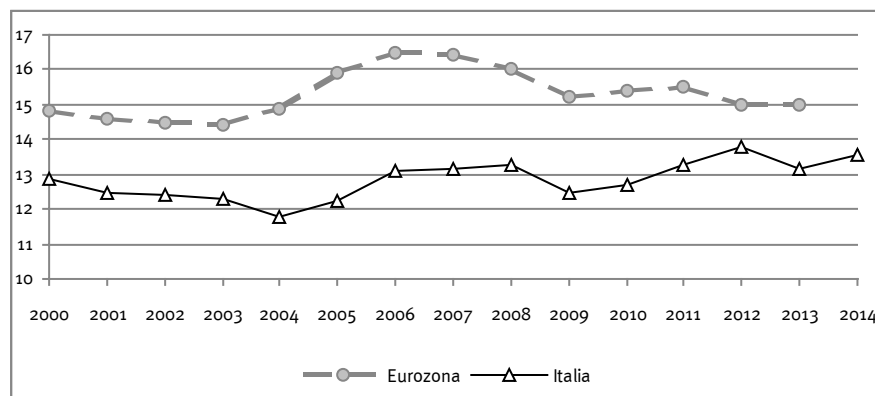
	Imprenditore	Libero professionista con dipendenti	Lavoratore in proprio con dipendenti	Libero professionista senza dipendenti	Lavoratore in proprio senza dipendenti	Socio cooperativa	Collaboratore	Coadiuvante familiare	Totale indipendenti
2004	400	197	1.022	932	2.591	61	497	555	6.255
2005	378	192	1.037	912	2.550	44	452	414	5.981
2006	341	207	1.072	890	2.552	39	491	418	6.010
2007	316	198	1.097	927	2.499	47	479	418	5.981
2008	283	210	1.104	946	2.448	34	456	396	5.877
2009	258	189	1.086	946	2.410	34	388	356	5.668
2010	256	193	1.060	984	2.405	39	393	366	5.694
2011	231	201	1.075	1.013	2.331	43	408	357	5.658
2012	242	195	1.057	1.060	2.272	44	424	327	5.621
2013	251	218	1.064	1.068	2.175	38	378	316	5.508
2014	217	214	1.039	1.072	2.227	42	378	309	5.499

Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Eurostat e Istat.

Se il lavoro autonomo in Italia è «fuori scala» rispetto alla media dell'Eurozona, altrettanto non si verifica per il lavoro dipendente a tempo determinato. Si tratta di una tipologia contrattuale il cui uso è legato, comprensibilmente, anche al ciclo economico in logica di lavoratore «addizionale». Nella media dell'Eurozona, l'incidenza è superiore a quella italiana, anche se il gap si azzererebbe considerando tra i dipendenti a tempo determinato tutti i collaboratori (che, tuttavia, almeno a fini statistici dipendenti non sono).

A differenza della media dell'Eurozona, tuttavia, l'incidenza del tempo determinato si colloca in Italia nel 2014 leggermente sopra i livelli pre-crisi. Nella media dell'Eurozona la quota si attesta negli anni più recenti sul 15%, abbastanza lontana dal picco del 2006-2007 (16,5%).

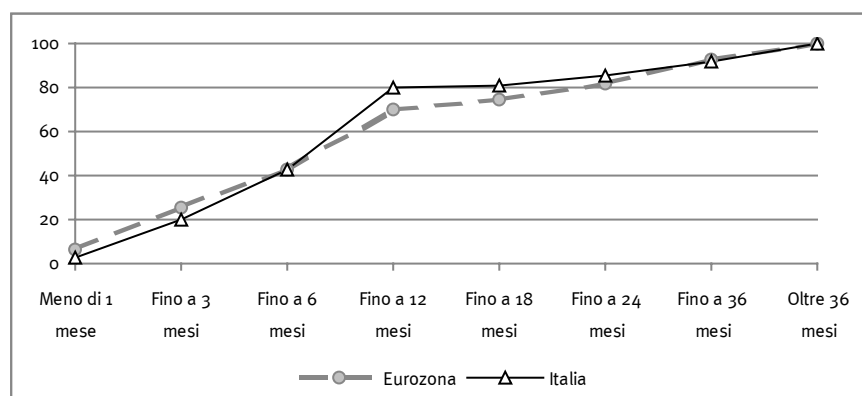
Figura 3 - Dipendenti a tempo determinato. Quota % sul totale dei dipendenti. Italia ed Eurozona. Medie annue 2004-2014 (2013 per l'Eurozona)



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Eurostat e Istat.

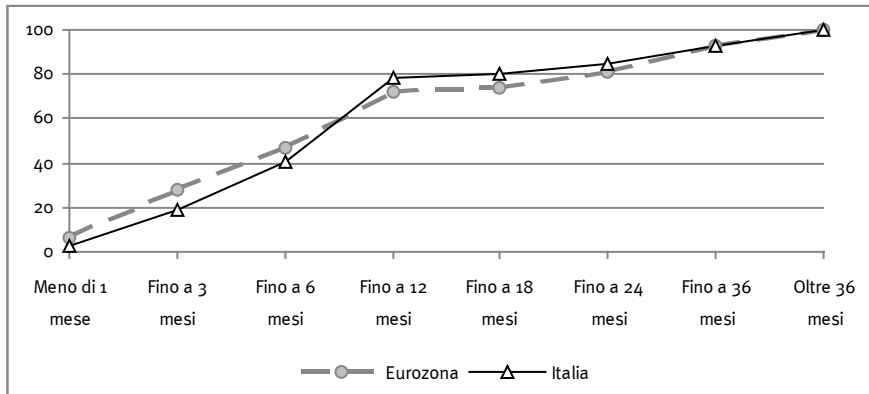
Dal punto di vista della durata dei contratti a tempo determinato si registrava nel 2007 (figura 5) una minore diffusione in Italia rispetto alla media dell'Eurozona di quelli con durata fino a 6 mesi. Nel 2013 la distanza si è ridotta (figura 4) e sia in Italia sia nell'Eurozona tale percentuale si attesta sul 43%. Resta invece un maggior peso relativo nel nostro paese dei contratti tra 6 e 12 mesi, e complessivamente i contratti di durata non superiore all'anno rappresentano i 4/5 del lavoro dipendente a tempo determinato nel nostro paese, contro il 70% nella media dell'Eurozona.

Figura 4 - Dipendenti a tempo determinato. Frequenze cumulate % dei contratti di lavoro per durata. Italia ed Eurozona. Media annua 2013



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Eurostat.

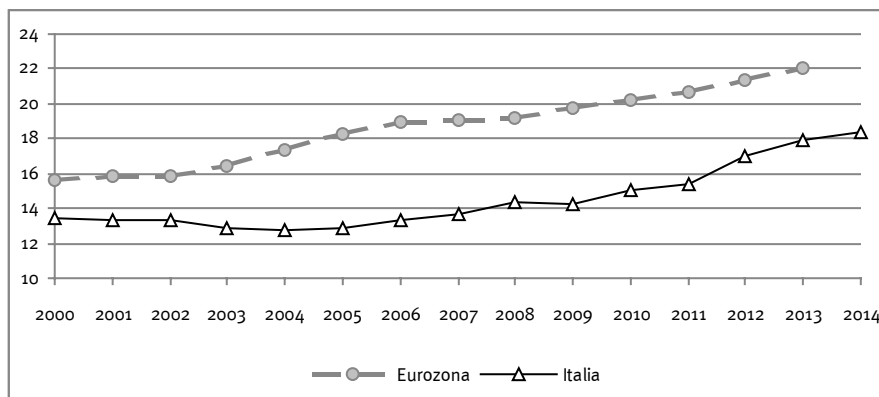
Figura 5 - Dipendenti a tempo determinato. Frequenze cumulate % dei contratti di lavoro per durata. Italia ed Eurozona. Media annua 2007



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Eurostat.

Conseguentemente, l'occupazione con contratti a termine di durata lunga (superiore all'anno) rappresenta, nel 2007 come nel 2013, solo il 20% del tempo determinato in Italia contro il 30% della media dell'Eurozona.

Figura 6 - Part-time in % degli occupati. Italia ed Eurozona. Medie annue 2004-2014 (2013 per l'Eurozona)



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Eurostat e Istat.

Tali cifre si riferiscono, è bene precisare, al numero medio di persone occupate con contratti a tempo determinato. Se un individuo resta senza lavoro tra un contratto (breve) e un altro, sparisce dal campo di osservazione statistico.

La trasformazione più rilevante dal punto di vista della tipologia dei rapporti di lavoro negli ultimi 10 anni è stata la crescita della diffusione del part-time, secondo una tendenza analoga a quella che si osserva per la media dell'Eurozona (figura 6). Tuttavia, nel 2013 in Italia il part-time restava al di sotto la media dell'Eurozona di 4 punti percentuali.

3. I «grandi numeri» delle Comunicazioni Obbligatorie

Il sistema delle *Comunicazioni Obbligatorie* (CO) fornisce un quadro ampio dei flussi di attivazione e cessazione di rapporti di lavoro⁷. Si tratta di un ricchissimo patrimonio informativo di fonte amministrativa.

Le unità di base sono rappresentate dalle attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro che si registrano in un definito intervallo temporale. Non, quindi, dal numero dei soggetti coinvolti. Siccome un singolo soggetto può essere attivato e cessare più volte in un periodo, il numero dei soggetti coinvolti («teste») è inferiore ai flussi.

Nella *Nota trimestrale*⁸ viene a tal proposito fornito il numero di lavoratori coinvolti e il numero medio di attivazioni/cessazioni per lavoratore. Si tratta dei lavoratori registrati dal sistema delle CO con almeno una attivazione/cessazione nell'intervallo di osservazione. Anche relativamente ai singoli trimestri il numero di attivazioni/cessazioni per lavoratore si colloca nel range 1,3-1,9: un rapporto quindi sempre nettamente superiore all'unità.

⁷ Non sono attualmente compresi i rapporti di somministrazione («interinali») comunicati dalle Agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm. Sono tuttavia presenti i contratti di agenzia e gli interinali della Pubblica amministrazione. Le attivazioni non comprendono le trasformazioni a tempo indeterminato di altre forme contrattuali (tempo determinato, apprendistato, inserimento). Sulla fonte delle Comunicazioni obbligatorie si vedano: Coccia e Rossi (2009); Strano, Lang, Rossi e Sorci (2010); Baldi, De Blasio, Manieri e Mondauto (2011); De Blasio, Manieri e Turi (2012); Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2013).

⁸ Il Sistema si avvia nel marzo del 2008. La *Nota trimestrale* riporta i dati sulle Comunicazioni obbligatorie a partire dal I trimestre del 2009. La prima *Nota* è disponibile all'indirizzo internet: <http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/lavoro/> e risale all'ottobre 2012.

Nel quadriennio 2011-2014 il rapporto è stato di 3,2 attivazioni per lavoratore (rispetto ai soli lavoratori attivati nel periodo). Sempre nello stesso intervallo temporale, si registrano 3,1 cessazioni per lavoratore (con riferimento sempre ai soli lavoratori cessati nel periodo). Si tratta quindi di numeri molto simili, anche se va specificato che le cessazioni si possono riferire a soggetti assunti in una data precedente all'intervallo temporale considerato e che, quindi, sono cessati senza essere contabilizzati tra le attivazioni.

Per quanto riguarda le attivazioni, ci si trova di fronte complessivamente nel 2011-2014 a circa 12 milioni di *lavoratori* con almeno un episodio di mobilità in entrata. Si tratta di soggetti che sono plausibilmente ancora attivi nel mercato del lavoro, anche se non necessariamente occupati. Non è una cifra modesta, considerando che il numero medio di occupati regolari si colloca intorno ai 21,5 milioni (Conti economici nazionali Istat⁹, anno di riferimento 2012).

A partire dal 2009, che è il primo anno per il quale vengono resi pubblici i dati delle Comunicazioni Obbligatorie con la *Nota trimestrale*, ogni anno si registrano circa 10 milioni di attivazioni e un numero simile di cessazioni. Le cessazioni sono in gran parte relative a contratti di durata non superiore all'anno (nel 2014, oltre l'80%) e la metà di durata non superiore ai tre mesi (figura 9). Di conseguenza, anche le attivazioni sono in parte assolutamente prevalente relative a contratti brevi.

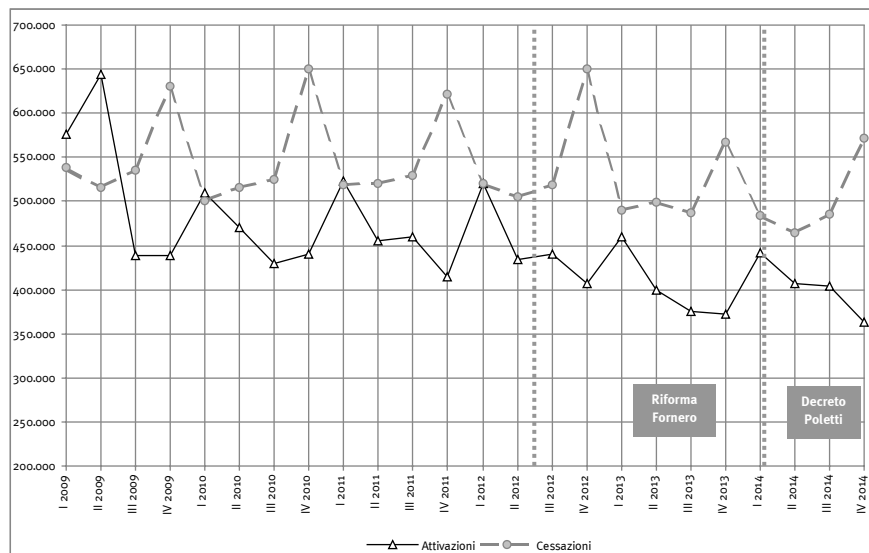
A differenza dei dati delle Rcf, le Comunicazioni Obbligatorie forniscono una misura diretta e tempestiva, per quanto «grezza», dei flussi in ingresso e in uscita nel mondo del lavoro, elemento di grande interesse specialmente per quanto riguarda gli effetti delle modifiche normative.

Le tipologie contrattuali presenti nella *Nota trimestrale* sono: il tempo indeterminato; il tempo determinato; le collaborazioni; gli apprendisti e la categoria, residuale, altro¹⁰.

⁹ Dati reperibili sul sito Istat, al seguente indirizzo internet: <http://dati.istat.it/>.

¹⁰ La tipologia «Altro» include: contratto di formazione lavoro (solo Pubblica amministrazione); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo Pubblica amministrazione).

Figura 7 - Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Flussi trimestrali 2009.I-2014.IV

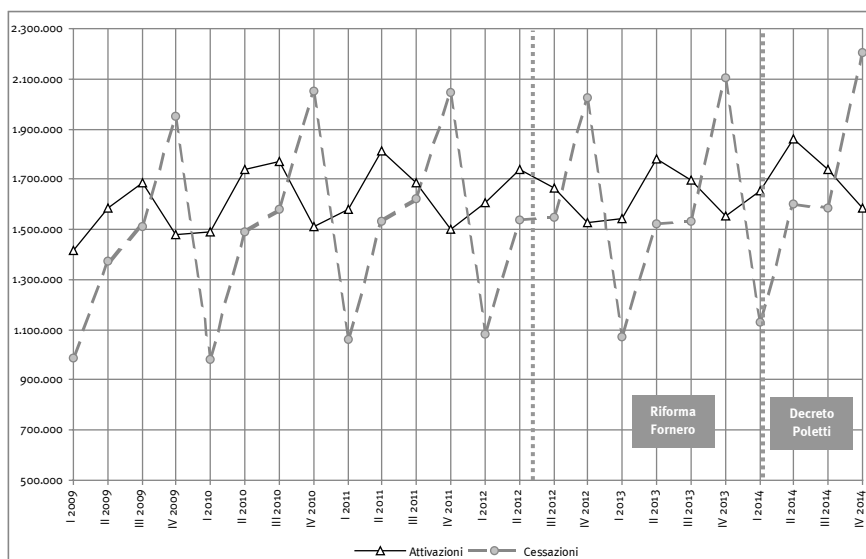


Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Mlps - Direzione generale dei Sistemi informativi, innovazione tecnologica e comunicazione («Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie», Note trimestrali, vari numeri).

Le attivazioni dei contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato (figura 7) sono in flessione durante quasi tutto l'intervallo considerato 2009-2014. Dal IV trimestre 2011 al I trimestre 2014 la variazione tendenziale sul corrispondente trimestre dell'anno precedente è stata sempre negativa. Incrementi tendenziali positivi consecutivi si registrano solo nel II e nel III trimestre del 2014.

Nel 2013 e fino alla metà del 2014 una tendenza negativa caratterizza anche le cessazioni di questo tipo di rapporto di lavoro dipendente. Le cessazioni in particolare sono caratterizzate da una forte componente di stagionalità, e quindi il confronto tra il IV trimestre (che rappresenta un picco stagionale) ed il I trimestre 2009 è sicuramente distorto: si deve tuttavia rilevare che la quota nel trimestre più recente è di 30 mila unità superiore a quella iniziale; per le attivazioni lo scarto, che invece è negativo, supera le 200 mila unità. Le attivazioni non comprendono le trasformazioni da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato, ma la differenza resta macroscopica anche rispetto ad un anno, il 2009, contrassegnato da una forte contrazione dell'attività produttiva.

Figura 8 - Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro a tempo determinato. Flussi trimestrali 2009.I-2014.IV



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Mlps (vedi Nota alla figura 7).

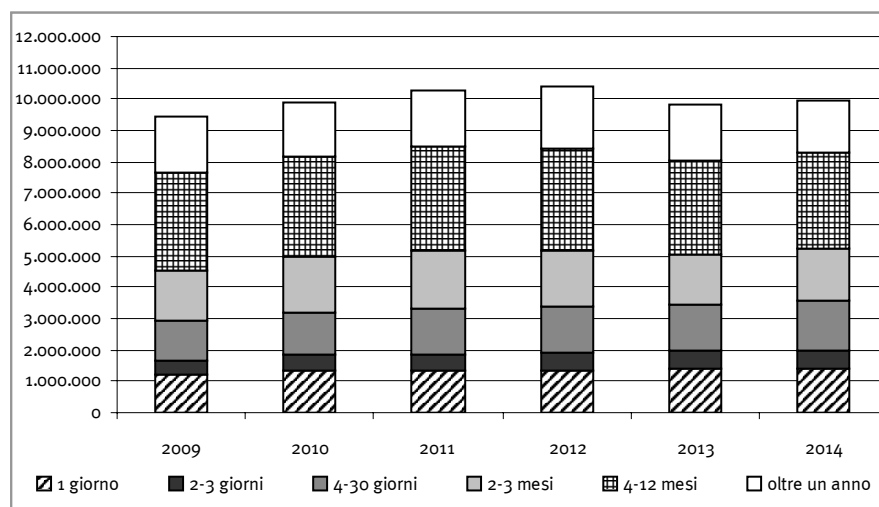
La figura 8, relativa al tempo determinato, fornisce un primo indizio sulla coesistenza tra una grandissima mole di attivazioni a tempo determinato e una dinamica non particolarmente sostenuta dei contratti a tempo determinato nelle Forze di lavoro in termini di «teste» e di presenza media: si tratta di contratti, come d'altronde ovvio, caratterizzati da un'elevata nati-mortalità. L'ingente numero di attivazioni non implica una crescita sostenuta, o anche una crescita tout court, dello stock della forma contrattuale. È forse superfluo osservare che le dinamiche sono segnate da una stagionalità molto accentuata, stagionalità che si rileva peraltro anche nell'apprendistato e nelle collaborazioni.

Si nota anche che nel periodo di applicazione della Legge Fornero la dinamica del tempo determinato non conosce uno shock, né in positivo né in negativo. Una crescita tendenziale delle attivazioni si verifica, a ritmi non particolarmente sostenuti, dal II trimestre 2013 e si intensifica nel primo trimestre del 2014. Nel II semestre del 2014, il tasso di crescita si ridimensiona. A partire dal I semestre 2014, riprendono a crescere anche le cessazioni nel tempo determinato.

Le cessazioni di contratti di durata brevissima (1 giorno) sono state, nel 2014, 1,4 milioni, con un aumento di circa 200 mila unità rispetto

al 2009 (figura 9). È immediato in questo caso il calcolo di quanto tali rapporti generano in termini di presenza media in un anno (è sufficiente dividere il dato per il numero di giorni nell'anno). Si ottiene la cifra, piuttosto modesta, di 3,9 mila lavoratori. Un calcolo analogo si può fare anche per la classe successiva, quello dei contratti della durata di 2-3 giorni (circa 580 mila, anch'esso un dato in crescita): ipotizzando una durata media di 2,5 giorni si arriva anche in questo caso a una presenza media nell'intero anno di circa 4 individui. Tali semplici rapporti aiutano a comprendere perché l'elevatissimo numero di rapporti di lavoro di durata brevissima o breve non si traduca in un ingente numero di *occupati* con contratti di breve durata in termini di *presenza media di occupati* nei dati della Rilevazione sulle Forze di lavoro esaminati nel paragrafo precedente.

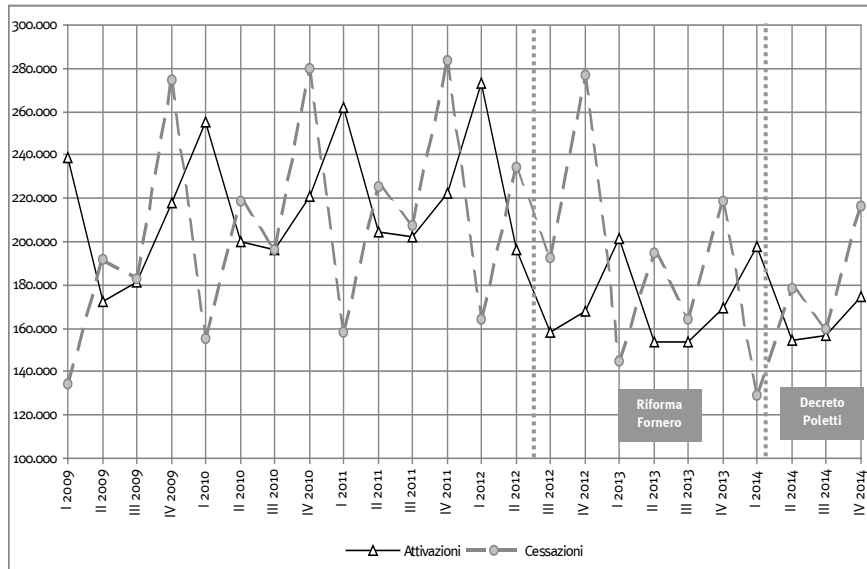
Figura 9 - Cessazioni per durata del rapporto di lavoro terminato. Flussi annui in valori assoluti 2009-2014



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Mlps (vedi Nota alla Figura 7).

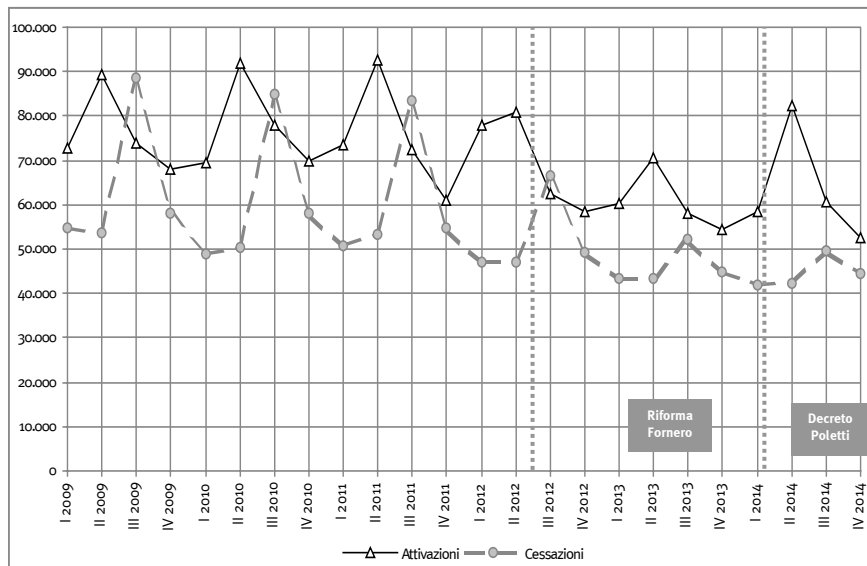
Se la metà delle cessazioni (si veda sempre la figura 9) si riferisce ai contratti cessati dopo non più di tre mesi, lo stesso deve valere retrospettivamente per le attivazioni. Socialmente, l'aspetto più importante non appare quello di analizzare il fenomeno della mobilità *estrema* in termini di rapporti di lavoro, che è peraltro quello che si cerca di fare in questa sede, quanto in termini di individui coinvolti e di «intermitenza» della condizione di occupato (o almeno di occupato «regolare»).

Figura 10 - Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in collaborazione. Flussi trimestrali 2009.I-2014.IV



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Mlps (vedi Nota alla figura 7).

Figura 11 - Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro in apprendistato. Flussi trimestrali 2009.I-2014.IV



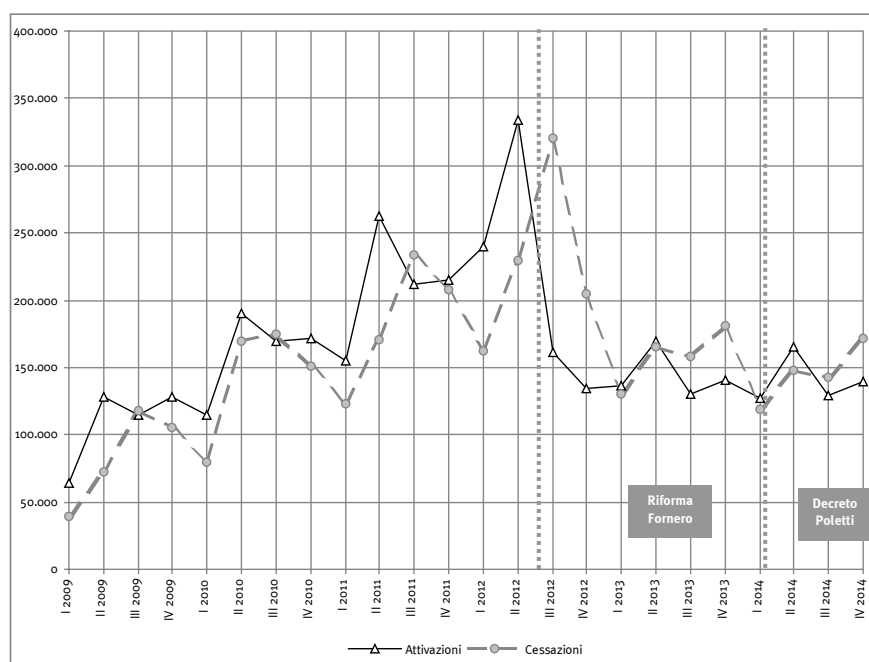
Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Mlps (vedi Nota alla fig. 7).

RPS

ASPETTANDO IL JOBS ACT: IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO TRA ANOMALIE E DECRETI

Ritornando all'esame delle attivazioni e cessazioni, si rileva, in concomitanza della Riforma Fornero, un repentino calo delle attivazioni di collaborazioni (figura 10) e di altre forme (figura 12). Le attivazioni dei contratti di apprendistato, che avevano conosciuto un forte ridimensionamento tra il II trimestre del 2012 e il I trimestre del 2014, conoscono una ripresa nel II e III trimestre 2014, anche se il tendenziale (variazione sul corrispondente trimestre dell'anno precedente) torna negativo nell'ultimo trimestre del 2014.

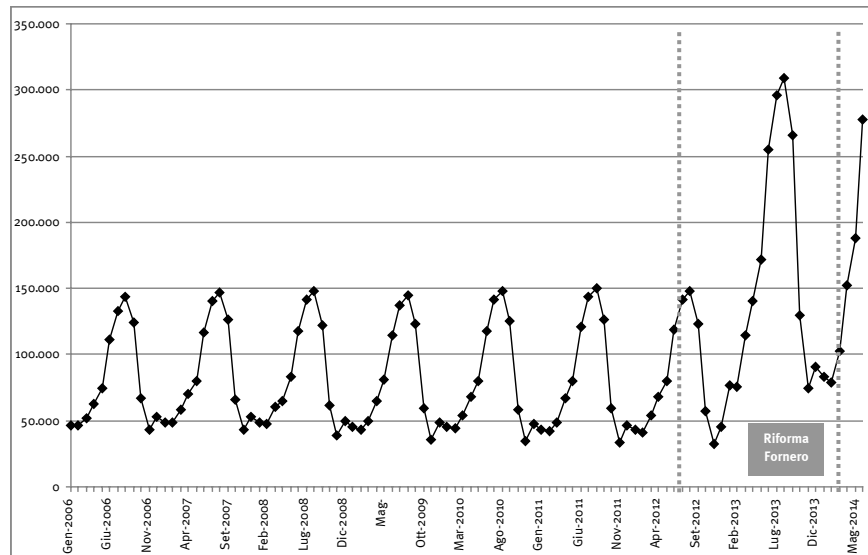
Figura 12 - Attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro. Altre forme^a. Flussi trimestrali 2009.I-2014.IV



(^a) Contratto di formazione lavoro (solo Pubblica amministrazione); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo Pubblica amministrazione).

Fonte: elaborazione dell'autore su dati MIps (vedi Nota alla figura 7).

Figura 13 - Numero medio mensile di lavoratori stagionali (escl. agricoli).
Gennaio 2006 - Giugno 2014



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Istat-Inps (*CoesioneSociale.Stat*).

Dall'Archivio amministrativo delle denunce retributive mensili (Emens) dell'Inps per i dipendenti privati del Fpld (non sono inclusi i lavoratori agricoli e quelli domestici) si riporta (figura 13) il dato mensile relativo ai lavoratori stagionali¹¹. L'informazione viene riportata in quanto, nel periodo di vigenza della Riforma Fornero, si registra un aumento molto cospicuo dei lavoratori stagionali, fino al 2012 sostanzialmente stabili, al netto delle ovvie oscillazioni nel corso dell'anno. Nella *Nota trimestrale* sulle Comunicazioni Obbligatorie i rapporti stagionali non vengono dettagliati separatamente. La collocazione naturale è quella del tempo determinato, di cui il rapporto stagionale rappresenta, pur con un profilo normativo peculiare, sostanzialmente una variante. Vi è anche una quota, modesta, di apprendisti stagionali, pari solo al 2,7% del flusso totale annuo nel 2013, anche se in crescita rispetto al 1,2-1,6% degli anni precedenti (Inps, *Osservatorio sui lavoratori dipendenti*¹²); l'apprendistato viene altrimenti considerato dall'Inps alla stregua di un rapporto a tempo indeterminato.

¹¹ Dati reperibili sul sito *CoesioneSociale.Stat* al seguente indirizzo internet: <http://dati.coesione-sociale.it/>.

¹² Per un approfondimento si rinvia all'indirizzo internet: <http://www.inps.it/webidentity/banchestatistiche/dipendenti/index.jsp>.

Riferimenti bibliografici

- Baldi C., De Blasio G., Manieri M. e Mondauto L., 2011, *The statistical units of the compulsory communications and the construction of jobs*, in *Enhancement and Social Responsibility of Official Statistics* (abstract), Sis Vsp Workshop, Università Europea di Roma, 28-29 aprile.
- Coccia G. e Rossi B., 2009, *Dossier Comunicazioni Obbligatorie. Il patrimonio della conoscenza attraverso la semplificazione amministrativa*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali - Il Sole 24 ore Radiocor, disponibile all'indirizzo internet: http://www.lavoro.gov.it/Notizie/Documents/Notizie/DossierComunicazioni_EXE_light.pdf.
- De Blasio G., Manieri M. e Turi R., 2012, *Il contesto occupazionale dei Centri Pubblici per l'Impiego*, Provincia di Napoli - Staff di Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del lavoro di Italia Lavoro s.p.a.
- De Gregorio C. e Giordano A., 2015, *The heterogeneity of irregular employment in Italy: some evidence from the Labour force survey integrated with administrative data*, «Istat Working Papers», n. 1, disponibile all'indirizzo internet: http://www.istat.it/it/files/2015/03/IWP_1_2015.pdf.
- Eurobarometer, 2014, *Undeclared work in the European Union*, «Special Eurobarometer», n. 402, Commissione europea, disponibile all'indirizzo internet: http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_402_en.pdf.
- Eurostat (a cura di la Fuente A.), 2011a, *8.5 million underemployed part-time workers in the EU-27 in 2010, 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployment rate*, «Statistics in Focus», n. 56.
- Eurostat (a cura di la Fuente A.), 2011b, *New measures of labour market attachment 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployment rate*, «Statistics in Focus», n. 57.
- Ilo, 1982, *Resolutions Concerning Economically Active Population, Employment, Unemployment and Underemployment*, Thirteenth International Conference of Labour Statisticians, ottobre, disponibile all'indirizzo internet: http://ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---stat/documents/normativeinstrument/wcms_087481.pdf.
- Istat, 2011, *Disoccupati, inattivi, sottoccupati - Anno 2010*, «Statistiche report», novembre, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.istat.it/it/archivio/87376>.
- Istat, 2012, *Disoccupati, inattivi, sottoccupati - Indicatori complementari al tasso di disoccupazione - Anno 2011*, «Statistiche report», aprile, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.istat.it/it/archivio/59542>.
- Istat, 2014, *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2013 - Glossario*, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.istat.it/it/archivio/119478>.
- Istat, 2015, *Occupati e disoccupati - Anno 2014*, «Statistiche flash», marzo, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.istat.it/it/archivio/149085>.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2013, *Rapporto Annuale 2013 sulle Comunicazioni Obbligatorie*, disponibile all'indirizzo internet: http://www.cliclavoro.gov.it/Barometro-Del-Lavoro/Documents/Rapporto_CO/2013/rapporto_annuale_CO_2013.pdf.
- Strano G., Lang T., Rossi B. e Sorci V., 2010, *Il sistema delle Comunicazioni Obbligatorie: uno strumento per l'analisi del mercato del lavoro*, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Roma.